

Fonti miracolose a Roma, tra credenza popolare, religione e scienza

Miraculous springs in Rome, between popular belief, religion and science

Marco Pantaloni

Servizio Geologico d'Italia - ISPRA Via V. Brancati 48, 00144 Roma marco.pantaloni@isprambiente.it

Società Geologica Italiana - Sezione di Storia delle Geoscienze, storiageoscienze@socgeol.it

Keywords: *History of geology, Rome, spring, hydrogeology.*

Parole chiave: Storia della geologia, Roma, sorgente, idrogeologia.

Molti luoghi in Italia richiamano nella toponomastica o nella dedica a divinità aspetti geologico-naturalistici connessi ad emergenze di fluidi dal sottosuolo, e in particolare sorgenti di acqua miracolosa o olio naturale. Seguendo questo filo conduttore, si propone un particolare itinerario nella città di Roma che, partendo dalla periferia meridionale, passa poi nel quartiere centrale di Trastevere, per finire nella zona nord della città.

Nella zona meridionale di Roma, sulla trafficata Via Laurentina, in prossimità del complesso sportivo delle Tre Fontane, sorge un luogo di pace, isolato da traffico e rumore, simbolo per la Cristianità. Si tratta del complesso abbaziale delle Tre Fontane (Fig. 1), dai caratteri di monastero fortificato, come testimonia il portale d'ingresso, il cosiddetto Arco di Carlo Magno. L'Abbazia sorge in una vallecola attraversata dal tracciato dell'antica Via Laurentina, in una zona chiamata anticamente "Acquae Salviae". Si presume che il toponimo derivi dall'associazione dell'abbondanza delle acque con il nome della famiglia proprietaria dei terreni in tarda epoca latina.

La storia del luogo risale alla metà del VII secolo, quando è attestata la presenza di un "abate Giorgio, del monastero di Cilicia che sorge alle Acque Salviae della nostra città". Il nucleo originario del complesso, quindi, fu quello greco-armeno, cui viene attribuita la fondazione della chiesa oggi chiamata Santa Maria Scala Coeli. Alla fine dell'XI secolo, con lo sviluppo del potere dei Cluniacensi, abbazia e possedimenti passarono, per pochi decenni, a questi ultimi. In seguito l'intera area passò ai Cistercensi, che edificarono la Chiesa abbaziale.

Dopo molti secoli e vicissitudini, nel 1808 l'Abbazia fu soppressa dai francesi, che dispersero il patrimonio; solo la

biblioteca e gli archivi vennero trasferiti in Vaticano. La valle delle *Acquae Salviae*, lasciata alla natura, si impaludò e venne infestata dalla malaria.

Nel 1867, diciottesimo centenario del martirio dei Santi Pietro e Paolo, grazie ad una donazione francese, venne insediata nell'antica abbazia una comunità di Trappisti che providero al restauro della basilica e alla bonifica dell'area, realizzata attraverso canalizzazioni, piantumazione di eucalipti e interrimento di uno stagno.

Ricercando un filo logico che leghi questo luogo alle discipline geologiche, non è l'aspetto storico-architettonico quello che suscita curiosità, bensì l'origine della denominazione del luogo: le Tre Fontane.

Secondo la tradizione cristiana, il 29 giugno del 67 d.C. fu proprio nella valle delle *Acquae Salviae* che San Paolo di Tarso venne decapitato; la testa dell'apostolo dei Gentili, il principale missionario del Vangelo di Gesù, cadendo a terra rimbalzò tre volte. In ciascun punto scaturì una sorgente, distanziata pochi metri una dall'altra.

Queste sorgenti si trovano all'interno della suggestiva Chiesa di San Paolo alle Tre Fontane, costruita nel V secolo sul luogo del martirio, come recita la grande lastra marmorea sull'architrave della facciata: "*S. Pauli Apostoli Martyrii Locus Ubi Tres Fontes Mirabiliter Eruperunt*", ossia "Luogo del martirio di S. Paolo Apostolo dove tre fonti sgorgarono miracolosamente".

Già Andrea Bacci, archiatra pontificio e professore di botanica e farmacologia a Roma, nel 1571, nel suo trattato "*De Thermis*", ricorda che quelle tre sorgenti erano "*crassae, fumosae et cum aliquali tepore*".



Fig. 1 - L'area delle *Acquae Salviae* e il complesso dell'Abbazia delle Tre Fontane (immagine tratta da Google Earth).

Fig. 1 - The *Acquae Salviae* area and the Tre Fontane Abbey complex (from Google Earth).

La prima polla ha la caratteristica di essere calda, la seconda tiepida, la terza fredda. Sulle tre sorgenti, che a lungo conservarono le differenze di temperatura, furono erette in ricordo del miracolo avvenuto altrettante edicole a forma di nicchia con colonne di marmo nero di Chio, sovrastate dallo stemma della famiglia Aldobrandini e da un catino a conchiglia. Su ognuna è scolpita la testa di S. Paolo. Per molto tempo l'acqua fu distribuita ai fedeli perché ritenuta miracolosa per varie malattie, ma nel 1950, a causa dell'inquinamento, il flusso e la distribuzione venne interrotto.

Oggi è possibile ascoltare il fluire delle acque avvicinandosi alla base delle edicole e, nel silenzio, pensare alla moltitudine di fedeli che hanno venerato questo luogo mistico e le tre polle d'acqua sorgiva. Nell'angolo di destra della Chiesa, protetta da una cancellata, si trova la colonna di marmo bianco alla quale la tradizione vuole che S. Paolo sia stato legato per subire il martirio.

Degli accurati studi idrogeologici potrebbero spiegare l'origine di queste tre piccole sorgenti; la Chiesa sorge sui depositi siltoso-sabbiosi e siltoso-argillosi delle piane alluvionali del Tevere (STFba, Fig. 2), con alla base livelli ghiaioso-sabbiosi che possono ospitare una falda in pressione. Nell'area, questi depositi quaternari sono in contatto laterale con l'unità medio pleistocenica della Formazione di Valle Giulia, costituita da ghiaie, sabbie e limi, con travertini fitoclastici alla sommità (VGI, Fig. 2), oltre che con i depositi piroclastici delle Pozzolane rosse (RED, Fig. 2), anch'esse di età Pleistocene medio p.p.



Fig. 2 - Stralcio del foglio 374 "Roma" della Carta Geologica d'Italia in scala 1:50.000. Legenda: SFTba = depositi delle piane alluvionali del Fiume Tevere; VGI = Formazione di Valle Giulia; RED = Pozzolane rosse.

Fig. 2 - Geological Map of Italy, excerpt from the sheet 374 "Roma".

Per proseguire l'itinerario tra le molte fonti della Città Eterna, si propone un altro sito particolare, tra le strade ed i vicoli caratteristici di Trastevere: Via della Fonte d'olio.

Per capire il significato di questo curioso nome occorre entrare nella vicina Basilica di Santa Maria in Trastevere; osservando il gradino nella parte destra del presbiterio è ben visibile l'epigrafe "Fons olei" incisa in un puteale di marmo.

La spiegazione di questa denominazione risale al 38 a.C., quando avvenne un'improvvisa scaturigine di un fluido oleoso nero dal pavimento di una taberna meritoria (Fig. 3), cioè di

una foresteria per i militari veterani di guerra. Il misterioso fluido continuò a scorrere per un intero giorno e una notte, arrivando a defluire nelle acque del Tevere, poco distante. È ovvio che allo straordinario evento venne attribuito un significato prodigioso che lasciava presagire un evento miracoloso.

L'avvenimento, infatti, venne interpretato dagli Ebrei come segno dell'avvento del Messia (parola che in ebraico significa "l'unto del Signore") ed anche i cristiani romani, gran parte provenienti dall'ebraismo, consolidarono l'interpretazione: per loro l'olio rappresentava il segno della misericordia.

Il luogo dove sorgeva la taberna meritoria venne quindi consacrato e, in seguito, vide prima l'edificazione di una *domus ecclesiae* e, più tardi, l'edificazione della basilica di Santa Maria in Trastevere posta immediatamente sopra il luogo della "miracolosa" scaturigine.

Una possibile spiegazione del fenomeno potrebbe derivare dalla presenza, nelle vicinanze, dell'acquedotto Alsietino, che prelevava l'acqua dal Lago di Martignano (Lacus Alsietinus), fatto costruire da Ottaviano Augusto sia per usi irrigui, non potabili, che per riempire di acqua alcune piazze destinate alle "naumachie". Da qui la denominazione più prosaica: *olei* potrebbe essere la corruzione di *olidus*, ossia non potabile, sporco, maleodorante.



Fig. 3 - Rappresentazione della fuoriuscita di olio dalla porta della Taberna meritoria, abside della Basilica di Santa Maria in Trastevere (Pietro Cavallini, 1291).

Fig. 3 Representation of the oil spill from the door of the Taberna Meritoria, Santa Maria in Trastevere Church apse (Pietro Cavallini, 1291).

L'ultimo luogo di questo breve itinerario romano, è rappresentato dalla Fonte dell'Acqua Acetosa, situata nella zona nord della città, in sinistra dell'ansa del Fiume Tevere che lambisce la collina di Villa Glori.

La Fontana si trova presso Via dei Campi Sportivi, ed è nota fin dal XVI secolo (Bacci, 1571).

La fonte dell'Acqua Acetosa raccoglieva le acque di una sorgente acidulo-ferruginosa, molto apprezzata dai numerosi romani che la frequentavano assiduamente. Essendo posta in prossimità del Tevere, però, era soggetta ad allagamenti per le frequenti inondazioni, e la Camera Apostolica nel 1608 istituì

quindi la carica di “Custode dell’Acqua Acetosa”, affidata a Pietro Paolo Quarteri.

Qualche anno dopo, nel 1613, papa Paolo V fece costruire all’architetto Giovanni Vasanzio una piccola fontana sovrastata da una lapide con la seguente iscrizione: “*Paulus V Pont. Max. Anno Sal. MDCXIII Pont Sui IX - Renibus et stomacho spleni iecorique medetur mille mali prodest ista salubris aqua*”, attestando quindi che “questa acqua salubre cura i reni e lo stomaco, la milza e il fegato e giova a mille malanni”.

Il pontefice Innocenzo X fece restaurare la fonte nel 1650 facendo inserire una ulteriore cannella.

Nel 1661, anche papa Alessandro VII Chigi riconobbe le caratteristiche medicali dell’Acqua Acetosa e fece realizzare una nuova fontana in travertino, esistente tutt’oggi, su progetto di Andrea Sacchi e di Marcantonio De Rossi; oggi l’accesso alla fontana è garantito da una scalinata, essendo posta ad un livello inferiore rispetto all’attuale viabilità.

Le tre cannelle sono poste in arcate decorate con lo stemma della famiglia Chigi; l’iscrizione (fig. 4) ricorda che il pontefice, nell’anno 1661, fece costruire una nuova e più ampia fonte, affinché si apprezzasse la salubrità dell’acqua acidula.

Purtroppo, però, nel primo decennio del 1700 la portata delle cannelle si ridusse drasticamente, causando lunghe attese alla fonte; inoltre, si verificò anche un deterioramento qualitativo delle stesse acque. Papa Clemente XI attivò quindi una commissione scientifica per il risanamento delle acque, formata dal Cardinale camerlengo Giovanni Battista Spinola, dall’archiatra pontificio Monsignor Giovanni Maria Lancisi e dall’addetto pontificio alla presidenza delle acque, l’architetto Egidio Maria Bordoni.

Vennero effettuati lavori di restauro della fonte, di ripristino delle condutture di adduzione e di riordino ambientale, soprattutto per eliminare il pericolo delle inondazioni.

Anche questi lavori sono documentati da una lapide, ancora visibile, posizionata sopra l’arcata centrale: “*Clemens XI Pont. Max. coercito flumine corrivatis venis purgatis ductibus instaurato fonte acidulae salubritati et conservazioni prospexit anno sal. MDCCXII Pont. XI*”, ossia “Clemente XI Pontefice Massimo controllato il fiume, canalizzata la vena d’acqua, purificata la conduttura, rinnovata la fonte dell’acqua acidula, provvide alla salute e al mantenimento nell’anno di salvezza 1712, dodicesimo del suo pontificato”.

La fonte dell’Acqua Acetosa era uno dei luoghi più frequentati dai romani di allora, sia perché si trovava in aperta campagna, sia per le tanto decantate proprietà terapeutiche dell’acqua.

Un ultimo restauro della fonte si deve al Principe ereditario di Baviera Ludwig I, poi divenuto Re nel 1825, che si recava presso la Fonte per godere delle sue virtù terapeutiche; durante le visite, conobbe la marchesa perugina Marianna Florenzi e, per rendere il luogo più ameno, nel 1821 fece costruire panche di travertino e piantumare alberi di alto fusto, come riportato su due incisioni.

Le proprietà terapeutiche dell’acqua acetosa erano talmente rinomate che non era infrequente incontrare, in giro per la città, dei piccoli carri trainati da asini con gli “acquacetosari” che vendevano fiaschi e damigiane dell’acqua sorgiva.

Questi diversi luoghi della Città Eterna sono legati da un unico denominatore: la presenza di scaturigini di fluidi dal sottosuolo, fenomeni su cui convergono e divergono scienza e credenza popolare, senza intaccarne però il fascino e il significato mistico.



Fig. 4 - Iscrizione nella parte superiore della Fonte dell’Acqua Acetosa; sotto lo stemma pontificio di Alessandro VII, si legge: “*Alexander VII Pont. Max. ut acidulae salubritatem nitidius bauriendi copia et loci amoenitas commendaret repurgato fonte additis ampliore aedificatione salienti bus umbraeque arborum inducta publicae utilitati consulti A. S. MDCLXI*”.

Fig. 4 - Inscription in the upper part of the Acqua Acetosa fountain; visible the Alessandro VII pope family crest.

BIBLIOGRAFIA

- Bacci A (1571) De Thermis... Libri VII. Venezia.
- Bersani P, Nisio S e Pizzino L (2015) Acque sacre e mineralizzate, emissioni gassose, sprofondamenti, vulcanismo e sismicità nell’area romana: dati storici e ulteriori contributi “*Sacred and mineralized waters, gaseous emissions, sinkings, volcanism and seismicity in the Roman area: historical data and further contributions*”. Memorie Descrittive Carta Geologica d’Italia, 99, 43-68.
- Camponeschi B e Nolasco F (1984) Le risorse naturali della regione Lazio. Regione Lazio, Roma “*The natural resources of the Lazio region*”.
- Cardilli L e Fagiolo M (2010) La fontana dell’Acqua Acetosa a Roma. La storia, il restauro e il nuovo parco “*The Acqua Acetosa fountain in Rome. History, restoration and the new public park*”. Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo (MI), 168 pp.
- Funicello R, Praturlon A e Giordano G (eds.) (2008) La geologia di Roma: dal centro storico alla periferia “*The geology of Rome: from the historic centre to the suburbs*”. Memorie Descrittive della Carta geologica d’Italia, vol. LXXX.
- Pocino W (2004) Le fontane di Roma “*The fountains of Rome*”. Newton Compton, Roma.
- Rendina C (2004) Le Strade di Roma “*The Streets of Rome*”. Newton Compton, Roma.
- Servizio Geologico d’Italia (2008) Foglio geologico 374 Roma della Carta Geologica d’Italia in scala 1:50.000 “*Geological Sheet #374 Rome, Geological Map of Italy 1:50,000 scale*”. APAT, Roma.
- Ventriglia U (1971) La geologia della città di Roma “*The geology of the city of Rome*”. A cura dell’Amministrazione provinciale di Roma. Eredi G. Bardi, Roma, 417 pp.
- Ventriglia U (2002) Geologia del territorio del Comune di Roma “*Geology of the territory of the Municipality of Rome*”. Amministrazione Provinciale di Roma, 809 pp.